ITALIENISCHE STUDIEN

JAHRESZEITSCHRIFT

HEFT

18

WIEN

1997

L'OGGETTO PREPOSIZIONALE IN SICILIANO ANTICO E IN NAPOLETANO ANTICO.

CONSIDERAZIONI SU UN PROBLEMA DI TIPOLOGIA DIACRONICA [1]

ROSANNA SORNICOLA
Napoli

1. *Considerazioni preliminari*

Il fenomeno dell'oggetto preposizionale è una questione da lungo tempo dibattuta in linguistica romanza. Una delle difficoltà che esso pone riguarda la sua natura rispetto alle coordinate, classiche in linguistica storica, di tempo e di spazio. Come è stato giustamente osservato, l'area romanza presenta il fenomeno come una innovazione sfasata nel tempo, discontinua nello spazio e in molte aree in fase incipiente[2]. Anche la descrizione strutturale / relazionale del fenomeno è meno scontata di quanto possa sembrare a prima vista. Per quanto la preposizione sembri pacificamente rappresentabile come la testa di un sintagma preposizionale (SPrep) che domina un sintagma nominale (SN), questa rappresentazione non deve trarre in inganno: essa non è strutturalmente uguale a quella di altri SPrep, né di quelli in cui la preposizione è selezionata dal verbo (come nel sintagma *a Roma* in *Vado a Roma*, o nel sintagma *a Maria* in *Do un libro a Maria*) né di quelli in cui la preposizione non è selezionata dal verbo (come *in cucina* in *Ho visto un libro in cucina*). Inoltre, quale relazione grammaticale corrisponde al SN preceduto dalla preposizione? Persino la terminologia che si usa non è neutra rispetto all'interpretazione: se „accusativo preposizionale" rimanda alla presumibile genesi diacronica del tipo, „oggetto preposizionale" assume che si tratti di un costituente con una determinata relazione grammaticale, mentre „marcamento differenziale dell'oggetto" si rifà, più o meno esplicitamente, a possibili spiegazioni funzionali sulla necessità di marcare l'oggetto in maniera diversa dal soggetto.

Non è possibile qui soffermarsi su tali questioni, che richiederebbero un esame a se stante. Mi limito ad osservare che con l'adozione del termine „oggetto preposizionale" assumo che la relazione grammaticale coinvolta nel fenomeno sia quella di oggetto. Tuttavia, come si vedrà nel corso dell'analisi dei dati diacronici italiani meridionali, questa assunzione non è sostenibile per tutte le fasi diacroniche del fenomeno. Essa potrebbe infatti essere messa in crisi, almeno per quanto riguarda la dinamica diacronica di formazione del tipo, dal momento che almeno una parte

[1] Questo lavoro è una versione ridotta di uno studio più ampio, in preparazione. Ringrazio i colleghi presenti al Congresso di Klagenfurt per le loro osservazioni. Ringrazio inoltre Paola Benincà, Pier Vincenzo Mengaldo, Lorenzo Renzi, Alberto Zamboni, con cui ho potuto discutere del problema, in occasione di un mio seminario per il Circolo Filologico-Linguistico Padovano. A Nicola De Blasi devo dati sul napoletano del '400 che non avevo a disposizione e scambi di opinione per me utili. Naturalmente, ogni errore che possa essere nel lavoro è mio.

[2] Cfr. Nocentini 1985, p. 303.

della casistica studiata rinvia ad una diatesi non transitiva del verbo che assegna la preposizione. Nella bibliografia sul fenomeno è stato tradizionalmente assegnato un notevole peso ad un fattore funzionale come la necessità di differenziare il Soggetto dall'Oggetto (lo aveva già fatto Diez nella sua *Grammaire des langues romanes*)[3] o a fattori come la messa in rilievo dell'Oggetto[4]. Cruciale per la comprensione della genesi e della diffusione del tipo sembra l'analisi dei contesti sintattici in cui esso occorre nei testi più antichi delle varie aree. L'importanza di questa direzione di ricerca, approfondita da Reichenkron (1951) per lo spagnolo antico, è stata opportunamente sottolineata da Niculescu (1959)[5].

D'altro canto, il più recente orientamento degli studi a situare il fenomeno in un quadro più ampio di quello romanistico, inserendolo nel più generale orizzonte teorico dei sistemi di marcamento di caso (si veda, ad esempio Bossong 1991, Nocentini 1985, 1992) allontana la ricerca da spiegazioni storiche per ricondurla a considerazioni tipologiche su tendenze linguistiche universali. Ma questi raffronti, di per sé legittimi e interessanti, non costituiscono una „spiegazione" della dinamica diacronica del fenomeno: questa rimane ancora problematica.

L'esame che qui si conduce è incentrato sulla documentazione antica siciliana e napoletana. Come è noto, i dialetti italiani meridionali costituiscono una delle aree cospicue di attestazione del fenomeno nella Romània, insieme al dominio ibero-romanzo e al rumeno (dove però il tipo compare con la preposizione *pe*), mentre più circoscritte e sfrangiate sono al riguardo altre aree, come quella italiana centrale e settentrionale, quella engadinese e quella francese meridionale[6].

In verità, i dialetti italiani meridionali contemporanei mostrano oscillazioni nel tipo che meriterebbero studi a grana fine, condotti con l'utilizzazione di tecniche sociolinguistiche. D'altra parte, l'esame di parte della documentazione italiana meridionale può offrire un contributo alla comprensione di un fenomeno indubbiamente complesso.

2. *I dati del siciliano antico*

Per il siciliano antico sono stati presi in esame i testi del *Libru de lu dyalogu di Sanctu Gregoriu*[7], della *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*[8], de *La Conquesta di Sichilia fatta per li Normandi*[9], de *La istoria di Eneas*[10]. Si

[3] Cfr. Rohlfs 1971, p. 74.

[4] Cfr. Meier 1947, p. 252; Meier 1948, p. 138. Cfr. inoltre Rohlfs 1971, pp. 76-77.

[5] Si veda il giusto apprezzamento di tale sottolineatura in Rohlfs 1971, p. 76.

[6] Per la distribuzione areale del tipo si veda Meyer-Lübke 1899, § 350; Niculescu 1959; GSLID § 632; Rohlfs 1971; Stimm 1986.

[7] Cfr. Panvini 1984 (=SGreg).

[8] Cfr. Palumbo 1954-1957 (=Spos).

[9] Cfr. Rossi-Taibbi 1954 (=Conq).

[10] Cfr. Folena 1956 (=Eneas).

tratta di alcuni dei testi più antichi, tutti del XIV secolo e, con l'eccezione della *Sposizione*, di volgarizzamenti. Per ognuno è stato effettuato lo spoglio di almeno il 10% del testo[11].

I dati emersi nello spoglio sono riassumibili nella tabella I, che esprime le frequenze assolute e le frequenze relative di occorrenza del tipo con oggetto preposizionale (da ora in poi O prep) e del tipo con oggetto non preposizionale (da ora in poi O non prep). Si noti che nel campione sono state inserite strutture in cui compare un O con i tratti semantici tradizionalmente riconosciuti cruciali per il determinarsi del fenomeno dell'oggetto preposizionale, ovvero una testa del SN O corrispondente ad un pronome (personale o di altra natura), un nome proprio o comunque con i tratti [+Animato] + [+Umano] ed inoltre [+ Referenziale][12]. Questa casistica è stata tenuta presente soprattutto per selezionare gli O non prep. D'altra parte, quando si è trovato un O prep associato a un SN la cui testa non rispetta tali caratteristiche, il token è stato inserito del pari nel campione: cfr. Spos 90, 23-24: „guarda *a zo* ki tu truvirai".

	O prep	= non prep
SGreg	11 (52%)	10 (48%)
Spos	7 (33%)	14 (67%)
Conq	11 (33%)	22 (67%)
Eneas	33 (75%)	11 (25%)

Tab. I

Come si può vedere, *Eneas* ha la più alta frequenza del tipo con O prep, con uno scarto notevole rispetto agli altri testi. Il quadro complessivo conferma le osservazioni di La Fauci (1992, p. 396) e di Vàrvaro (1995, p. 235), che rilevano la non regolarità e l'instabilità del tipo in siciliano antico.

Poiché si ritiene che le proprietà semantiche di sottocategorizzazione e referenziali relative al SN O siano diverse da quelle lessico-strutturali dei verbi coinvolti nel fenomeno, si separerà la trattazione delle prime da quella delle seconde. Nel far ciò si ricorrerà ad una notazione descrittiva in un certo senso ibrida: nella trattazione delle proprietà del SN si denoterà [+preposizionale] la testa del SN, per indicare che essa è preceduta o meno dalla preposizione; nella trattazione delle proprietà del verbo invece si denoterà con [- preposizionale] il verbo stesso, intendendo con ciò la sua proprietà di reggere o meno un costituente preposizionale. Questa descrizione è, com'è ovvio, insoddisfacente a livello teorico, poiché implica

[11] Si tratta delle seguenti porzioni delle edizioni precedentemente citate: SGreg, pp. 7-28; Spos, pp. 66-105; Conq, pp. 31-52; Eneas, pp. 1-24 e 79-98.

[12] È stato escluso pertanto un esempio come Spos 67, 3-4: „quandu in la ecclesia vidi malu previti", dove SN non è referenziale ma generico.

che la preposizione possa essere indifferentemente un tratto della rappresentazione della testa di SN o un tratto della rappresentazione lessicale del verbo. Tuttavia, essa ha il vantaggio di evidenziare il diverso contesto strutturale dei processi diacronici presumibilmente responsabili del fenomeno che chiamiamo „oggetto preposizionale".

2.1. *Le proprietà del SN*

I quattro testi differiscono rispetto alle proprietà di sottocategorizzazione del SN che veicola la funzione grammaticale O. Ad esempio, in *Eneas* e in *Sanctu Gregoriu* c'è una rilevante incidenza di nomi propri, mentre questa caratteristica è meno frequente negli altri due testi; l'incidenza dei pronomi personali sul totale dei SPrep O è più alta nella *Sposizione* e meno in *Eneas*. Si consideri al riguardo la tabella II, che mostra le frequenze assolute del tipo con diverse classi categoriali di O:

	SGreg	Spos	Conq	Eneas
Pron pers	-	4	2	4
Pron rel	-	-	-	2
Pron indef	-	1	7	3
Nomi propri	10	9	4	17

Tab. II

È degno di nota il fatto che mentre i SN con nomi propri o con pronomi indefiniti possano occorrere sia come O prep che come O non prep, i pronomi personali occorrono sempre come O prep.

Ecco alcuni esempi di nomi propri costruiti non preposizionalmente:

SGreg 7, 4: „Chisto Pietro, vedendo *sancto Gregorio* afflicto";
Spos 75, 10-11: „Et comu Cayn alchisi *Abel* so ffrati per invidia";
Conq 43, 5-6: „et killi cursiru et auchisiru *Bettumen* sarrachinu";
Eneas 92, § 49: „li donni truyani, li quali plangianu *lu mortu Ankises*";

In complesso, in *Sanctu Gregoriu* la metà dei nomi propri del campione sono O non prep, mentre in *Eneas* la percentuale di nomi propri costruiti preposizionalmente è assai più elevata (82%, ovvero 14 casi su 17).

Riporto ora alcuni esempi in cui O è un indefinito[13] o un relativo:

[13] Questa casistica non contraddice, com'è ovvio, il requisito della referenzialità del SN. Infatti un SN può essere indefinito (ovvero non identificabile), pur sussistendo la presupposizione che esiste almeno un individuo che appartenga alla classe delimitata dalla descrizione definita o dall'elemento pronominale del SN. È appunto la presupposizione di esistenza che discrimina gli indefiniti dai SN generici, come quello discusso alla n. 12.

Si noti che la ricorrenza di pronomi indefiniti con l'O prep trova riscontro nel latino dei cartulari di area iberica: cfr. „et si unus occiderit ad alium pectet d. solidos" (Bastardas Parera 1953, p. 36).

Spos 90, r. 23-24: „Figlu, guarda *a zo ki* tu truvirai";
Conq 37, 20: „et auchisiru *multi* di killi habitaturi";
Conq 38, 15-16: „*multi* indi gittaru in terra, *multi* indi auchisiru et *li altri* misiru in fuga"[14];
Eneas 89, § 31: „Aceste, lu quali fortimenti riprisi *a unu ki* avia nomu Entellu";
Eneas 80, § 88: „*a la quali* videndu li parlau";

Questo è l'elenco di tutti i pronomi personali riscontrati nel corpus:

Spos 82, r. 17: „Et eu elessi *a vui*";
Spos 82, r. 23-24: „Et imperzò ki vui no isligistivu *a mi*, ma eu *a vui*";
Spos 96, 21-22: „cussì cui mania *a mi*, et ipsu vivi per virtuti di mi";
Conq 47, 3-4: „Et eccu chi vuy haviti *a mi* per voluntati di Deu";
Conq 49, 15: „*ad illu* hannu abandunatu";
Eneas 17, § 53: „et Venus cumbuglau *ad ipsu* et *a lu so compagnuni Achates*";
Eneas 21, § 77: „voglu consolari *a vui* miseri et stracquati";
Eneas 22, § 84: „ka poi ki Dido havirà abrazatu *a cti*";
Eneas 80, 86: „o Tyri, *a vui* pregu ki...";

Per quanto il totale degli esempi non sia numeroso, altre rilevazioni condotte su ulteriori porzioni dei testi esaminati confermano che i pronomi personali tonici con la funzione O sono sempre costruiti preposizionalmente.

2.2. *Le proprietà del verbo*

Abbandoniamo ora l'analisi delle caratteristiche del SN oggetto, per concentrarci su quelle del verbo, effettuando un'analisi delle sue proprietà lessicali di reggenza. Il risultato è di un qualche interesse.

Osserviamo innanzitutto che la maggior parte dei tipi lessicali del campione (59 complessivamente) occorre con un solo token in uno dei quattro testi. I tipi che ricorrono con più tokens non sono quasi mai costruiti uniformemente rispetto alla preposizione. Si osserva la seguente ripartizione:

Tipi costruiti come [+preposizionale]:

abbandunari (Conq 49, 15), *ascultari* (Eneas 93, § 58), *assigiari* (Conq 45, 11-12), *audiri* (Eneas 12, § 33), *cummigghiari* (Eneas 17, § 53), *cunsulari* (Eneas 21, § 77), *cuntraddiri* (Conq 46, 18-19), *difenniri* (Eneas 88, § 27), *eligiri* (Spos 82, 17; 82, 23-24), *feriri* (Eneas 89, § 34), *guardari* (Spos 90, 23-24), *ingannari* (Eneas 22, § 84), *isguardari* (Eneas 15, § 45), *licentiari* (Conq 39, 21-22), *mandari* (Eneas 12, § 36; 82, § 102; 88, § 28), *maniari* (Spos 96, 21-22), *menari* (Eneas 21, § 78; 80, § 89), *meritari* (Eneas 89, § 29), *mitigari* (Eneas 95, § 79), *perdiri* (Conq 32, § 19), *pirdunari* (Eneas 18, § 62-63), *riprindiri* (Eneas 89, § 31), *satisfari* (SGreg 20, 44), *teniri* (SGreg 22, 66)[15].

Tipi costruiti come [-preposizionale]:

adurari (Spos 67, § 22), *amari* (Spos 83, 18), *arrobbari* (Conq 40, 6), *ascuntrari* (SGreg 12, 6; Spos 68, 27-28), *cacciari* (SGreg 19, 23; Eneas 4, § 6-7), *circari* (SGreg 13, 12), *dari* (Conq 51, 20), *gittari* (Conq 38, 15-16), *invitari* (Conq 45, 16), *laudari* (Spos 102, 10-12), *liberari* (Conq 50, 18), *mettiri in fuga* (Conq 38, 16), *plangiri* (Eneas 92, § 49), *predari* (Conq 39, 9), *salvari* (Spos 75, 17; 75, 19-20), *sentiri* (Conq 45, 4-5), *smoviri* (SGreg 22, 69), *spusari* (Conq 40, 22).

Tipi costruiti talora come [+preposizionale], talora come [-preposizionale]:

abbrazzari (Eneas 22, § 84; 23, § 88; 91, § 44), *aiutari* (Eneas 12, § 32), *auccidiri* (Spos 75, 10-11; Conq 37, 14; 37, 20; 38, 15-16; 42, 20-21; 43, 5-6; Eneas 14, § 44; 79, § 83), *avanzari* (Eneas 12, § 32), *aviri* (Conq 33, 14; 38, 11-12; 47, 3-4; 47, 15-16[16]), *canusciri* (Spos 94, 22-23; Eneas 85, § 8), *clamari* (SGreg 21, 57; Conq 41, 5-6; Eneas 91, § 46), *cunfurtari* (Eneas 11, § 26; 91, § 44), *gabbari* (Spos 67, 16-17; Eneas 16, § 52), *lassari* (Conq 41, 5-6; 42, 22-23; Eneas 94, § 64; 95, § 72), *pregari* (SGreg 21, 55; 22, 64; 28, 19; 28, 20; 21, 55; Conq 48, 17-18; 48, 20; Eneas 18, § 62; 80, § 86), *prindiri* (SGreg 21, 55; Conq 39, 6; 40, 15; 40, 20; 45, 3-4; 49, 1-2; Eneas 22, § 82; 85, § 8), *sequiri* (Spos 83, 22-23; Conq 33, 3), *sgrullari* (SGreg 22, 73), *sicutari* (SGreg 26, 2; Spos 102, 1-2; Eneas 92, § 51; 94, § 63), *truvari* (SGreg 12, 10; Eneas 16, § 50), *vidiri* (SGreg 7, 4; 12, 7; 21, 52; Spos 66, 12-14; 66, 28-29; Conq 45, 20; Eneas 21, § 76; 22, § 84; 80, § 88; 82, § 101)[17].

Considereremo i verbi di quei SV il cui O è [[-pronominale], [+preposizionale]] e ciò perché, come si dirà tra poco, c'è motivo di ritenere che gli O [+pronominale] [+preposizionale] abbiano una genesi diacronica diversa. Si tratta spesso di verbi che ammettevano una costruzione col dativo in latino pre-classico e/o post-classico (o persino, talora, in epoca classica)[18], e per i quali sovente si possono trovare riscontri di costruzione con O prep in italiano antico.

Riporto qui di seguito alcuni esempi di verbi del corpus che appartengono a questo gruppo, aggiungendo, dove opportuno, un commento sintattico del frammento di testo[19].

[14] Questo esempio è di un certo interesse: il pronome indefinito occorre in posizione topicale, seguito da „indi" (= 'ne'), una configurazione in cui oggi l'oggetto preposizionale sarebbe impossibile: cfr. * *a molti ne gettarono a terra*, * *a molti ne uccisero*.

[15] Bisogna tener presente, peraltro, che *abbandunari*, *cunsulari*, *cummigghiari*, *eligiri*, *maniari* occorrono con un O [+pronome personale].

[16] Questo esempio pone alcuni problemi di inclusione nel campione, perché non è facile decidere se i SN siano referenziali o generici: „chi eu hayu cavaleri fidelissimi, eu hayu frati et altri parenti".

[17] Sono [+pronome personale] i SN O dei verbi costruiti preposizionalmente.

[18] In alcuni casi in luogo del dativo si registra la costruzione concorrente con AD + accusativo: cfr. CLAMARE, per cui si veda alle pp. 7 - 8.

[19] Per un esame completo di tali verbi rinvio ad un lavoro più ampio in preparazione.

aiutari

Cfr. Eneas 12, § 32: „eu in nullu modu pozu contra di ti *aiutari* ni avanzari lu meu figlu Eneas, ni a li soi Truyani". Il contesto è problematico per due motivi: il verbo compare in coordinazione con *avanzari*, il cui valore è chiaramente causativo (cfr. Folena 1956, p. 279b); inoltre, il SN O ha una struttura coordinativa SN + SN, ed è soltanto il secondo SN che è marcato dalla preposizione (non è chiaro come questo fenomeno possa rientrare nella casistica sintattica delle posizioni funzionalmente „ambigue", dal momento che è vero che si tratta di SN lontano dal verbo reggente, ma la coordinazione con un SN oggetto permetterebbe senza difficoltà l'assegnazione ad esso della medesima funzione).

Ad ogni modo, nel latino degli scrittori cristiani ADIUUO[20] era costruito intransitivamente con il dativo della persona („in paupertate illi Dominus adiuuabat" (DAC 53a); il verbo *aiutare* aveva già in italiano antico una costruzione preposizionale: Fioretti „molte volte avviene questo, che noi vogliamo sapere molta scienzia, per *aiutare* altrui, e poco per *aiutare* a noi medesimi" (GDLI I, 278a); „Volelali (= 'a lui') *aiutare* e nno potea"; „e l'una non dispregi l'altra, l'una aiti all'altra" (Brambilla Ageno 1964, p. 51).

ascultari

Cfr. Eneas 93, § 58 „la pagura di li donni fu tanta ki pocu *ascultaru* ad Yuliu"; la costruzione dativale si incontra già in lat. pre-class., accanto a quella accusativale: Terenzio „vin tu huic seni auscultare?" (LDH I, 741a; la costruzione è presente anche in Plauto: cfr. Lindsay 1907, p. 21, secondo cui la costruzione con l'accusativo ha il senso 'I hear', mentre quella con il dativo ha il senso 'I obey'); in Cicerone la costruzione dativale occorre quando il verbo ha il senso 'dar retta'(LDH I, 741a). Per il lat. cristiano cfr. DAC 107b.

audiri

Cfr. Eneas 12, § 33: „Poi adunca ki Iuppiter happi *audutu* a Venus". Questo verbo, che in latino medievale non si trova mai costruito col dativo (cfr. MLW I, 1191b e ss.), ammetteva in latino pre-classico una costruzione siffatta: cfr. Plauto „audire imperiis"; Pacuvio, „nam istis magis audiendum quam auscultandum censeo (LDH I, 718a); peraltro, anche nella prosa classica c'è qualche lieve traccia del tipo, limitatamente all'espressione „dicto audientem esse", che occorre anche in Cesare e in Cicerone (LDH I, 718a); cfr. inoltre Apuleio „improbo ac nefario homini ne auscultarent, sibi potius audirent" (LDH I, 718a).

clamari

Cfr. Eneas 91, § 46: „Appressu *clamau* a lu primu vinchituri" (il verbo compare in SGreg e in Conq costruito con O [-preposizionale]). La costruzione dativale si può trovare già in lat. pre-class. e post-class. quando il verbo regge una interrogativa indiretta: Terenzio „illis quid facto opus esset clamat de via" (LDH I, 1189a), Seneca „clamo mihi ipse: numera annos tuos" (LDH I, 1189a); la costruzione concorrente con AD + accusativo è già in Catullo („ad me omnes clamant, Ianua culpa tua est!", LDH I, 1189a), ma acquista terreno negli scrittori cristiani („ego autem ad te clamaui", DAC 156b) e nel latino biblico („de profundis clamaui ad te, Domine"); la stessa costruzione si può inoltre vedere in testi religiosi in italiano antico: cfr. Fra Giordano „Allora Elia chiamoe a Dio, ed incontanente venne fuoco dal cielo" (GDLI III, 45c).

[20] Per il rapporto tra ADIUUARE (da cui l'italiano *aiutare*: cfr. DELI I, 33a) e l'intensivo ADIUTARE, cfr. DELL 331b, s.v. IUUO.

cuntraddiri

Cfr. Conq 46, 18-19 „et *contradichianu* a li altri". Il lat. CONTRADICO ha la costruzione col dativo già in Quintiliano e in Tacito (cfr. LDH I, 1629a), mentre l'it. ant. *contrad(d)icere* ammette sia la costruzione intransitiva (con a + SN) che la costruzione transitiva: Ristoro „di contradicere a coloro che diceano che...", Bibbia Volgare „Non contraddicerò alle parole del santo" (entrambe le citazioni da GDLI III, 670b).

cunfurtari

Cfr. Eneas 91, § 44: „ma Eneas... *confortau* a tucti"; la possibilità della costruzione con *a* + SN è documentata in it.ant.: Busone da Gubbio „Lievati e porgi consiglio dell'anime a coloro che con riverenza il ti domandano, e al loro proponimento conforta per tuo consiglio" (GDLI III, 537c)[21].

Come si vede, in molti di questi esempi non è chiaro se sia opportuno ravvisare nel sintagma retto dal verbo un O indiretto o un O prep. Tale questione, di natura squisitamente teorica, deve in effetti fare i conti con le proprietà idiosincratiche del singolo lessema verbale nell'assegnazione di caso strutturale.

Una terza, distinta, fonte del fenomeno è quella individuabile nel ruolo semantico locativo della testa del SN O. Questa casistica è ben nota all'area iberica sin dalla più antica attestazione del fenomeno (cfr. Rohlfs 1971, p. 61). Nei testi siciliani esaminati ne ritrovo un solo esempio:

Conq 11, 11-12: „Si partia cum l'altra genti et vinni assigiari *a Girachi*"[22];

La casistica siciliana descritta è simile nel testo della *Beata Eustochia*, ricostruito secondo il manoscritto F (cfr. Sornicola 1993, pp. 468-469).

[21] Ma il verbo CONFORTO, una neoformazione documentata in lat. med., nella diatesi transitiva era costruito con l'accusativo: cfr. MLW II, 1366b e s.

[22] Ma si noti che sempre la Conq (45, 3-4) ha „prindissiru *Militu*", il che dimostra sensibili oscillazioni anche in quest'ambito.

3. *I dati dei testi napoletani*

I dati diacronici relativi al napoletano antico mostrano convergenze con i dati siciliani ora riassunti. Il fenomeno è documentabile nei testi trecenteschi e quattrocenteschi e ancora ne *Lo cunto de li cunti* di Basile, con una casistica sotto alcuni rispetti simile a quella riscontrata in siciliano antico. I testi da me esaminati sono il *Libro de la Destructione de Troya*[23], la *Vita e favole di Esopo*[24], e i più tardi *Lo cunto de li cunti*[25] e *Posilecheata*[26].

Nel trecentesco volgarizzamento della *Destructione*, l'O prep è raro; per quanto riguarda le proprietà del SN esso si ritrova sia con nomi propri che con elementi pronominali, e persino con nomi comuni [-Animato], come in

Destr. 71, 33: „sparagnando a la vita loro"

Fondamentale, ad ogni modo, anche in questo caso è l'analisi delle serie lessicali verbali: sono costruiti preposizionalmente verbi come *resguardare*, *soccorrere*:

Destr. 71, 33: „se non *resguardare* sempre a Iasone";
Destr. 72, 11: „*resguardando* a lo re Laudomedonta";
Destr. 71, 29-30: „*Soccorse* a li suoy".

Il primo è un derivato di *guardare*, verbo che ha oscillazioni di costruzione intransitiva e transitiva in tutta la diacronia dell'italiano (cfr. GDLI VII, 110a-110c s. v. *guardare*); il secondo è lo sviluppo del lat. SUCCURRO, già costruito con un dativo in epoca classica (cfr. LDH II, 2899a).

Il quadro è ulteriormente confermato dal quattrocentesco volgarizzamento della *Vita e favole di Esopo*, dove l'O prep compare con i seguenti verbi:

scontrare
Es. 11, 22-23: „havendo quello scontrato ad Zena"; l'it. ant. *scontrare* ammetteva costruzione intransitiva con selezione della preposizione *in* o *con* da parte del verbo (cfr. GDLI XVIII, 188a-b).

guardare
Es. 19, 18: „guarda mo ad me".

servire
Es. 20, 13: „Perché non posso ad tal signor servire"; la costruzione col dativo era già lat. class. (cfr. LDH II, 2632b).

[23] Cfr. De Blasi 1986 (=Destr.).
[24] Cfr. Gentile 1988 (=Es.).
[25] Cfr. Rak 1986 (=Cunto).
[26] Cfr. Malato 1962 (=Pos.).

supplicare
Es. 82, 10: „Supplicarono ad Giove che lor desse un re"; la costruzione col dativo era già lat. class. (cfr. LDH II, 2963a).

La casistica di altri testi quattrocenteschi non si discosta dalle caratteristiche generali sinora descritte. Il quadro offerto da Corti (1956, pp. CLXXI-CLXXII) e da Formentin (1987, pp. 79-80) rimanda infatti alla consueta occorrenza del tipo con i pronomi personali:

De Jennaro, Poesie LXI, 13: „disiando / *a tte*";
Coletta, 1c, 71: „manco *ad te* né a la campagna / temerò[27]";
Coletta 1c, 31: „*ad me* tienge per scusato";
„stemando *a tte* più che 'l tesor de Dario" (Corti 1956, p. CLXXII);
Galeota, Lettere XXX, 10: „io amo *a tte*";

con i pronomi indefiniti o relativi:

Coletta 1c, 39: „iudicando pazze *ad tutte* / et a lloro per Salamone";
quilli *alli quali* io più amava" (Corti 1956, p. CLXXII);

e / o con verbi che anche in italiano antico potevano essere costruiti preposizionalmente, come *aiutare*, *offendere*, *pregare*[28]:

De Jennaro, Poesie XCIV, 46: „al tuo divoto.../ *agiuta*"[29];
Galeota, Lettere XXX, 2: „per non *offendere* a te";
Galeota, Lettere LXXX, 40: „*pregamo* a te".

Ma sono forse i testi più recenti de *Lo cunto de li cunti* e della *Posilecheata* a offrire indizi in un certo senso decisivi. In questi l'O preposizionale è raro: esso compare, di nuovo, con verbi che continuano una costruzione latina, come *aiutare*, *pregiodecare*:

Cunto 46: „a pazze e a peccerille dio l'*aiuta*"[30]; cfr. la discussione relativa ad *aiutari* nei testi sic. ant.

Cunto 766: „pe no *pregiodecare* a la fede e a la autoretate de la mogliere". Il latino PRAEIUDICO presente negli scrittori cristiani con i significati 'causer du tort, du préjudice à; être injurieux pour; porter prégiudice à, juger contre, supprimer, empêcher, s'opposer à, être en contraddiction avec' era normalmente costruito col

[27] È possibile che qui il secondo SN sia preceduto da preposizione per simmetria, un fenomeno che si riscontra talora nei testi da me esaminati.
[28] Ciò è giustamente sottolineato da Formentin (1987, p. 79). Cfr. inoltre De Blasi 1995, p. 185 per una panoramica del problema.
[29] Una incidenza ha anche l'occorrenza del SN in prima posizione di frase, come in „*alla tiranna fortuna* a mal mio grato del mio proprio sangue e passione me convien notirla" (De Jennaro, Lettera IV, 11, da Corti 1956, pp. CLXXI-CLXXII), dove si ha un fenomeno di sollevamento del SN dalla subordinata infinitiva.
[30] Questo è un proverbio riportato da Basile.

dativo della persona e della cosa (cfr. Dig. „paucorum culpa non praeiudicat religioni", DAC 649a; MLLM 833a); l'it. ant. *pregiudicare* 'nuocere a qc. riducendolo in una situazione sfavorevole, compromettendone la reputazione, limitandone l'autorità o la capacità di agire, provocandogli un danno giuridico o patrimoniale; recare offesa a una persona con parole e giudizi' era costruito con la preposizione *a*, mentre nell'italiano contemporaneo prevale la costruzione senza preposizione (cfr. GDLI XIV, 126c).

Una menzione a sé meritano alcuni tipi, che sono da distinguere rispetto al vero e proprio O prep, benché siano in qualche modo strutturalmente interrelati ad esso. Si tratta dell'occorrenza della costruzione preposizionale con verbi di valore causativo, come *nzorare* 'dare moglie, ammogliare' (cfr. Andreoli 270, s.v. *nzurare*; D'Ascoli 492):

Cunto 508: „avenno 'nzorato a Cecio";

e quella in strutture in cui un verbo *sentiendi* è seguito da una infinitiva il cui S è marcato dalla preposizione:

Cunto 338: „Sapatella, che 'ntese parlare a no serpe, appe a spiretare';
Cunto 504: „sentenno siscare a Cecio".

L'occorrenza del fenomeno in questo secondo contesto sintattico-semantico trova ampi riscontri in siciliano antico[31] e in spagnolo antico[32]. D'altra parte, essa può essere raccostata all'occorrenza della preposizione in un ulteriore contesto distinto, ma strutturalmente affine, come quello causativo con *fare* + [S + V infinito]: cfr. nap. mod. *fatʃettə kantà a-mmaria* 'fece cantare Maria'[33]; quest'ultimo tipo è ampiamente diffuso nei dialetti italiani meridionali[34].

Ad ogni modo, il dato che sembra di maggior interesse è che, per quanto ne *Lo cunto de li cunti* e nella *Posilecheata* la costruzione preposizionale del verbo sia rara, la preposizione compare regolarmente quando il SN ha come testa un pronome personale:

Cunto 338: „e tu pigliate *a mene*";
Cunto 480: „aggio fatto proposeto de pigliareme *a te* per mogliere";
Cunto 540: „chell'erva che sorzetaje *a mene*, sorzetaje *ad isso* porzine ed a li Cavaliere e Principe suoje"[35].
Pos. 70: „Pocca sti segnure teneno *a mene* pe mala fèle";
Pos. 80: „non avesse acciso *a te* per la paura, *a me* pe lo dolore";

[31] Cfr. La Fauci 1991, pp. 394-395; Sornicola 1992, pp. 468-469.
[32] Cfr. La Fauci, loc.cit.
[33] Cfr. Sornicola 1997.
[34] Per la documentazione del tipo in sic. ant. cfr. La Fauci 1992, pp. 394-395.
[35] Qui l'estensione della preposizione davanti al SN pieno, che è l'ultimo termine della correlazione, potrebbe esser dovuto a ragioni di simmetria ritmica (o all'inaccessibilità del SN rispetto alla relazione grammaticale).

4. *Alcuni riscontri ibero-romanzi*

I risultati dell'analisi presentata mostrano almeno due risvolti sui quali conviene riflettere.

In primo luogo essi hanno un interessante riscontro in sede romanza comparativa, confermando la sequenza di sviluppo del tipo fornita dalla documentazione ibero-romanza più antica. In sostanza, risulta confermata l'importanza dei pronomi personali tonici per la determinazione dell'origine strutturale del tipo. Ciò era stato ripetutamente osservato da studiosi diversi, con analisi di vario grado di dettaglio. Come è noto, già Meyer-Lübke[36] aveva rilevato oscillazioni nell'occorrenza della preposizione in spagnolo antico, segnalando inoltre che in molti scrittori portoghesi la preposizione *ad* precede l'O solo quando questo è un pronome. Più tardi, l'importanza dei pronomi tonici come punto di origine strutturale del fenomeno era stata sottolineata da Meier[37]. Ma si deve soprattutto allo studio di Reichenkron e più recentemente al lavoro di Villar[38] una documentazione analitica su base testuale della fondamentalità dei pronomi personali negli stadi di più antica attestazione del fenomeno. Reichenkron aveva infatti rilevato che nel *Cid* l'O era marcato:

SEMPRE, davanti a pronome personale tonico;
REGOLARMENTE, davanti a N proprio;
DI PREFERENZA, davanti ad altri referenti personali.

Ci si può chiedere dunque a questo punto perché nelle attestazioni antiche sia di area iberica che di area italiana meridionale il fenomeno dell'O prep emerga specialmente nei pronomi personali tonici. Questa domanda è tanto più opportuna se si considera che riconoscere l'origine del tipo nel sistema dei pronomi personali tonici pone delle difficoltà evidenti alla tesi „funzionalistica", secondo cui l'O prep sarebbe dovuto alla necessità di differenziare S da O. È appena il caso di notare infatti che il sistema dei pronomi personali tonici (forme di I^{a}, II^{a}, III^{a} persona sing.) è proprio l'area strutturale dove tutte le lingue romanze hanno conservato una morfologia che distingue S da O.

Non posso in questa sede cercare di avanzare ipotesi più articolate su tale problema. Mi limiterò ad osservare che, a mio avviso, il ruolo fondamentale dei pronomi personali nell'origine del tipo è dovuto alle loro particolari trafile di sviluppo morfosintattiche e prosodiche (cfr. Sornicola in preparazione).

I dati dei testi italiani meridionali antichi permettono però di delineare almeno un secondo focolaio strutturale di origine dell'O prep, ovvero le proprietà lessicali di reggenza preposizionale di alcuni verbi.

[36] Cfr. Meyer-Lübke 1899, § 350.
[37] Cfr. Meier 1948, p. 138.
[38] Cfr. Reichenkron 1951; Villar 1983, specialmente pp. 188 e ss.

Si potrebbe in definitiva concludere che l'O prep non sia un fenomeno omogeneo, né compattamente strutturato. Esso è forse la somma di processi indipendenti e in parte fortuiti, il cui cumulo ha fatto apparire un „tipo". La sua unitarietà sarebbe solo l'effetto della visione a posteriori di concause multiple.

Fonti

De Blasi, N., *Libru de la Destructione de Troya*, Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne, edizione critica, commento, descrizione linguistica e glossario di Nicola De Blasi, Roma, Bonacci, 1986.

Folena, G., *La Istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, a cura di Gianfranco Folena, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1956.

Gentile, S., *Vita e favole di Esopo*, a cura di Salvatore Gentile, Napoli, Liguori, 1988.

Malato, E., Pompeo Sarnelli, *Posilecheata*, testo, traduzione, introduzione e note di Enrico Malato, Firenze, Sansoni, 1962.

Palumbo, P., *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo,* a cura di Pietro Palumbo, 3 voll., Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1954-1957.

Panvini, B., *Libru de lu Dyalagu di Sanctu Gregoriu, traslatatu pir frati Iohanni Campulu de Missina*, edizione critica a cura di Bruno Panvini, Catania, Quaderni di Filologia Medievale dell'Università di Catania, N.S. 8, 1984.

Rak, M., Giambattista Basile, *Lo Cunto de li Cunti*, a cura di Michele Rak, Milano, Garzanti, 1986.

Rossi-Taibbi, G., *La Conquesta di Sichilia fatta per li Normandi, translatata per frati Simuni da Lentini*, a cura di Giovanni Rossi-Taibbi, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1954.

Bibliografia

Andreoli, R., *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino-Roma 1887, cit. dalla ristampa dell'Istituto Grafico Editoriale Italiano, Napoli, 1988.

Bastardas Parera, J., *Particularidades Sintacticas del Latin Medieval. Cartularios españoles de los siglos VIII al XI*, Barcelona-Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, 1953.

Bossong, G., *Differential Object Marking in Romance and Beyond*, in *New Analyses in Romance Linguistics*, Amsterdam, Benjamins, pp. 143-171, 1991.

Brambilla Ageno, F., *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.

Corti, M., P.J. De Jennaro, *Rime e lettere*, a cura di M. Corti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1956.

DAC *Dictionnaire Latin-Français des Auteurs Chrétiens*, par A. Blaise, Turnhout, Éditions Brepols, 1954.

D'Ascoli, F., *Nuovo Vocabolario Dialettale Napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.

DELI *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di M. Cortelazzo e P. Zolli, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988.

DELL *Dictionnaire Étymologique de la Langue Latine*, par A. Ernout et A. Meillet, Paris, Klincksieck, 1967 (4).

De Blasi, N., *Kampanien. Campania,* in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, hrsgg. von G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, Bd II, 2, pp. 175-180, Tübingen, Niemeyer, 1995.

Formentin, V., Francesco Galeota, *Le Lettere del 'Colibeto'*, Napoli, Liguori, 1987.

GDLI *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di S. Battaglia, Torino, UTET, 1961.

GSLID G. Rohlfs, *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei suoi Dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.

La Fauci, N., *L'oggetto con preposizione nei* Confessionali *siciliani antichi. Risultati di uno spoglio sistematico*, in L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Solani, M. Vedovelli (a cura di), *Tra Rinascimento e strutture attuali*, Atti del I Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, (Siena 28-31 marzo 1989), Torino, Rosenberg & Sellier, vol. I, pp. 387-398, 1991.

LDH *Ausführliches Lateinisch-Deutsches Handwörterbuch*, ausgearbeitet von K.E. Georges, 2 Bd., Basel-Stuttgart, Schwabe & Co. Verlag, 1967.

Lindsay, W.M., *Syntax of Plautus*, Oxford, 1907, cit. dalla ristampa di New York, Stechert & Co., 1936.

Meier, H., *O problema do acusativo preposicional no Catalão*, „BF" 8, pp. 237-260, 1947.

Sobre as origens do acusativo preposicional nas linguas românicas, in *Ensaios de filologia românica*, pp. 115-164, Lisboa, 1948.

Meyer-Lübke, W., *Grammatik der Romanischen Sprachen*, III: *Romanische Syntax*, Leipzig, Reisland, 1899, ristampa Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1972.

MLLM *Mediae Latinitatis Lexikon Minus*, composuit J.F.Niermeyer, Leiden, Brill, 1976.

MLW *Mittel-Lateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, Beck, München, hrsgg. von der Bayerischen Akademie der Wissenschaften und der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, 1967 -.

Niculescu, Al., *Asupra Obiectului direct prepositional in limbile romanice*, „Studi si cercetari Lingvistice", X, 2, pp. 185-204, 1959.

Nocentini, A., *Sulla genesi dell'oggetto preposizionale nelle lingue romanze*, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, pp. 299-311, Pisa, Pacini, 1985.

Reichenkron, G., *Das präpositionale Akkusativobjekt im ältesten Spanisch*, „RF" 63, pp. 342-397, 1951.

Rohlfs, G., *Autour de l'accusatif prépositionnel dans les langues romanes (concordances et discordances)*, „RLiR 35, pp. 312-334, 1971, cit. dalla ristampa in Idem, *Von Rom zur Romania*, pp. 61-80, Narr, Tübingen, 1984.

Sornicola, R., *„Col nostro simplice parlare et muliebre stilo": ibridismo e registri linguistici nella Leggenda della beata Eustochia da Messina*, in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, pp. 453-482, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1992.

Sornicola, R., *The Dialects of Campania*, in M. Maiden & M. Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, pp. 330-337, London, Routledge, 1997.

Sornicola R., (in preparazione) *I dialetti italiani meridionali e la formazione del tipo dell'oggetto preposizionale.*

Stimm, H., *Die Markierung des direkten Objekts durch* a *im Unterengadinischen*, in *Raetia antiqua et moderna, W. Th. Elwert zum 80. Geburtstag*, hrsgg. von G. Holtus und K. Ringger, pp. 407-448, Tübingen, Niemeyer, 1986.

Vàrvaro, A., *Südkalabrien und Sizilien. Calabria meridionale e Sicilia*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, hrsgg. von G. Holtus, M. Metzeltin und Ch. Schmitt, Bd. II, 2, pp. 228-238, Tübingen, Niemeyer, 1995.

Villar, F., *Ergatividad, acusatividad y genero en la familia lingüistica indoeuropea*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1983.

Zamboni, A., *Postille alla discussione sull'accusativo preposizionale*, in *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas* (Santiago), publicadas por Ramón Lorenzo, V: *Gramática Histórica e Historia da lingua*, A Coruna, Fundación „Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa", pp. 787-808, 1993.

KÜNSTLERTRÄUME. ZUR SUPERPOSITION VON INTERTEXTEN UND TRAUMDISKURS IN ANTONIO TABUCCHI: *SOGNI DI SOGNI.*

HANS FELTEN
Aachen

E un'eco, un sogno, anzi del sogno un'ombra.
Torquato Tasso

Wenn wir Addisons Metapher [daß die menschliche Seele, wenn sie [...] träumt, gleichzeitig Bühne, Schauspieler und Zuschauer ist] wörtlich nehmen, könnte uns das zu der gefährlich attraktiven These verführen, daß Träume die älteste und am meisten komplexe literarische Gattung sind.
Jorge Luis Borges

Von einem zeitgenössischen italienischen Erzähler möchte ich sprechen, den eine zu oberflächlichen Etikettierungen neigende italienische Kritik lange Zeit zu den sogenannten 'giovani scrittori' rechnete: ein Sammelbegriff für italienische Erzähler, die in den frühen achtziger Jahren bekannt wurden, die vom Eco-Boom zunächst etwas in den Hintergrund gedrängt wurden und die inzwischen von der Kritik weit mehr geschätzt werden als Umberto Eco.[1] Das Besondere an diesen 'giovani scrittori' - und das haben sie mit Eco und auch mit dem späten Calvino gemein - ist, daß sie über die Grenzen Italiens weit hinaus blicken und sich an Materialien orientieren, wie sie ihnen die antike, die französische, die spanische, die portugiesische, die deutsche und natürlich auch die angelsächsische Kultur anbieten.

Souveräner und zugleich spielerischer Umgang mit Versatzstücken und Erzählmustern aus Höhenkamm- und Trivialliteratur, Produktion von Texten, die neben fiktionalen auch auf pikturale und cinematographische Diskurse rekurrieren, Präsentation einer Themenwelt, bei der Reise und Traum im Zentrum stehen, das sind narrative Techniken und Themen, die dem Tabucchi-Leser vertraut sind und die die Kritik zu Recht beim Erzähler Tabucchi rühmt.

Man denke etwa - um ein inzwischen recht populär gewordenes Beispiel zu nennen - an die Traumerzählung *Il gioco del rovescio* vom Jahre 1981 (dt. *Das Umkehrspiel*), eine Erzählung, die mit markierten und unmarkierten Intertexten aus dem spanischen und portugiesischen Barock, mit expliziten Verweisen auf Ve-

[1] Vgl. Hans Felten: "Italienische Erzähler der 80er Jahre", in: Helmut Siepmann / Kaspar Spinner (Hg.): *Moderne und Gegenwart. Meisterwerke der Weltliteratur Bd. V*, Bonn 1992, S. 11-22.

Vgl auch Filippo da Porta: *La nuova narrativa italiana. Travestimenti e stili di fine secolo.* 1995. [Eine Sammlung von durchweg bereits erschienenen Rezensionen]

Zu Tabucchi allgemein vgl. auch: Giulia Eggeling: "Antonio Tabucchi", in: LRGL. Lieferung 1995. Dort auch weitere Literatur.